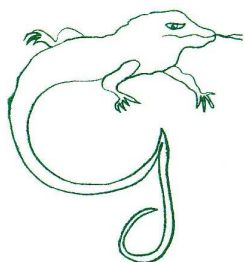


## Mitologia dei sogni

FRÉDÉRIC TRISTAN



li acquerelli di Giovanni Tamburelli rassomigliano a quelle pastiglie giapponesi che, una volta nell'acqua, si mutano in un meraviglioso teatro di fiori. I fiori qui appartengono al sogno, all'infanzia, a un altro risveglio, e prendono la forma d'uccelli-lumaca, di dromedari dalla testa di donna, di struzzi coronati di corna e di pesci dalle ali membranate. Oh, vengono da lontano questi ibridi! Melusine, basilischi, draghi, centauri, sfingi, sirene o cinocefali: hanno percorso tutta la storia degli uomini sotto forma di leggende: dalle grotte ancestrali al cinema americano, passando per i salteri o gli evangelieri medievali, le Bocche d'Inferno, il *Buch der Natur* di Meigenberg, l'*Hortus Sanitatis* di Meydenbach, i mostri di Munster, Bosch, Pierre Brueghel, Pieter Huys o Grünewald, perché – molto semplicemente – è nel cuore dell'uomo, e in nessun altro posto, che lo straordinario si compie in esorcismo. Tali sono la necessità e il potere della fiaba.

Ora non è un caso se, quando il mostro discende dal settentrione al mezzogiorno, abbandona i suoi demoni grotteschi o freudiani per recuperare un'innocenza originale, thanatos dal petroso sguardo di gorgone è cortesemente rispedita alle sue sedi. Il drago burlone di Paolo Uccello possiede ali prese in prestito dalle farfalle. Per questo il bestiario di Tamburelli, più che dagli abissi della notte, se ne viene fuori dall'alba, in quegli istanti prodigiosi e delicati

nei quali le forme e i regni non sono ancora definiti dalla presunzione del giorno. Deriva da ciò la freschezza di questa gioiosa *imagerie* dell'origine dove, quasi per gioco, dei centauri si mettono a guerreggiare contro idre improbabili, dove un Ermete è scortato da pesci volanti, dove un musicista si mette a soffiare in un trombone serpentino dai tratti ilari. I cavalli a ruote arrivano direttamente dall'infanzia, anche se riecheggiano velatamente il Tetramorfo e il suo Carro. Perché qui tutto si muove, tutto si volge, tutto vola in uno slancio entusiasta che – né ingenuo né serio – è del tutto spontaneo.

Addensare in simbolo una simile poesia sarebbe fissarla troppo al di qua dell'Oltre-Reale che essa ci svela senza affettazione. La semplicità del tratto e dei colori è garante della sua giustezza. Tuttavia, secondo l'espressione di Jarry, un pudore così disciplinato “ne veut pas rien dire”. Basta scrutare l'occhio di quel cavallo o di quell'altra giocoliera. Quello sguardo teso, e quasi sorto fuori dalla massa inconfusa, interroga l'Inconosciuto con ardore. I *lügendichtungen*, quei poemi che mentono, sono proprio quelli che stanano la verità grazie a un *trompe l'oeil*. Così un uomo adornato da una carpa, con un dito sulla bocca d'un pesce, impone il silenzio al muto, conferendo un senso al mutismo – e all'assurdo! Non vi è infatti che il meraviglioso per penetrare il mistero ed esserne penetrati.

(Traduzione: Alessandra Ruffino)